Da Palombara

Visita dell'Agape fraterna e del Panathlon

Guidati dal dott. Salvatore Vicario sono giunti a Palombara nel pomeriggio domenicale, i soci dell'Agape Fraterna, associazione ecclesiale romana e del Panathlon Club della Sabina Romana di cui il dott. Vicario è presidente.
Tappa nella sala consiliare del Comune di Palombara, dove il Sindaco avv. Mercuri ha dato anche a nome dell'Amministrazione Comunale, il caloroso saluto agli ospiti. Quindi visita ai lavori di restauro che si stanno eseguendo nel castello Savelli. Affascinati dalla posizione dominante del castello, dal camminamento del Muro del Soccorso e dagli affreschi nella volta della Sala degli eroi della Repubblica Romana, un po' meno delle rimanenti parti dove il medioevo corre qualche pericolo.
Di nuovo affascinati per la visita all'Abbazia di San Giovanni in Argentella, che ha destato molto interesse per gli aspetti architettonici che testimoniano la presenza longobarda e l'intervento dei maestri marmorari. Qui l'incontro si è concluso, non senza aver lasciato al sindaco Mercuri un ricordo dell'Agape Romana e una deliziosa ceramica della signora Vicario, simbolo del Panathlon Club.

F.P.

Comitato tra cittadini e Amm.ne comunale

Su iniziativa dell'Amministrazione Comunale rappresentata dal Sindaco Mercuri, ha avuto luogo una riunione per la costituzione di un Comitato per i rapporti fra cittadini ed Amministrazione Comunale. Erano presenti il dott. Molinari, l'assessore Petrolini, una rappresentanza di Cretone e di Stazzano, oltre a numerosi cittadini fra cui i signori Gizzi, Bonifazi, Sercerchi, Raoul Pompili ed altri. Il sindaco ha illustrato i compiti del Comitato dopo di che sono stati toccati molti argomenti di viva attualità, come la droga, l'igiene pubblica, la necessità di comitati di quartiere e le pressanti esigenze della popolazione, come la pubblica tranquillità e la disciplina del traffico. Ci auguriamo che questo sia l'inizio per una più stretta collaborazione fra amministratori e cittadini, coscienti comunque che, entrambi, hanno una grande responsabilità verso una vita comune improntata ad un rispetto reciproco.

F.P.

Mostra di Antonio Pusceddu

Anche quest'anno in occasione della Sagra delle Cerase, l'architetto Antonio Pusceddu ha allestito, nel piacevole ambiente del suo studio di via Roma, una mostra della sua ultima produzione pittorica.
Nessuna variazione nel disegno delle sue figure che escono pure da una voluta di linee morbide, creatrici di immagini sognate fuse e soffuse da toni di colori ora caldi, ora freddi, dove la luce si diffonde tenera e mai violenta. Nessuna variazione nel disegno, perché la linea corre alla ricerca di composizioni di figure isolate o di gruppi di famiglia, ma variazione piuttosto in alcuni colori che sono entrati nella tavolozza del pittore generando piacevoli nuovi effetti e sensazioni.
In altre opere, studio formale di figure geometriche e colori che noi non preferiamo.

Concerto di Maurizio Angelozzi

Nei concerti organizzati dall'Associazione Culturale "Il Tempietto" di via in Selci 47 in Roma, con il patrocinio del Ministero del Turismo e Spettacolo, della Provincia di Roma e di vari Enti e Ambasciate, Maurizio Angelozzi ha eseguito, nella stupenda cornice del Teatro di Marcello, musiche di Chopin nelle serate di lunedì 8 luglio e di mercoledì 11. Il pianista è stato molto applaudito dal pubblico che ascoltava con piacere ed interesse la musica del grande musicista polacco, in una calda serata romana che il ponentino deliziosamente rinfrescava. Il concerto di Angelozzi faceva parte del programma musicale estivo programmato dal primo luglio al 31 agosto e che prevede il concorso di pianisti, violinisti, cantanti, quartetti d'archi e clarinettisti.

A quando la disciplina del traffico?

"Il Tempo" di qualche giorno fa aveva annunciato per il primo luglio l'entrata in vigore di nuove norme per il traffico urbano come l'isola pedonale di Piazza V. Veneto, Viale XXIV maggio ed il divieto di sosta in viale Garibaldi. Nessuna ordinanza ha comunque confermato la notizia, ma la cittadinanza resta in attesa di norme disciplinari che tardano a venire, particolarmente per quanto riguarda viale XXIV maggio.

Passo Corese

Insieme non è più un sogno

Fare Teatro a scuola

E' consuetudine alla S.M. "Orazio" di Passo Corese, chiudere l'anno con uno spettacolo teatrale.
Il tema rappresentato quest'anno verteva sulla contrapposizione tra 1° e 3° mondo, tra sviluppo e sottosviluppo.
Gli insegnanti e i ragazzi delle classi a T.P. si sono valsi della collaborazione del "Centro Teatro ragazzi" del Teatro Potlach di Fara Sabina.
Tutto è nato dentro la scuola dove si sono creati laboratori di progettazione, di animazione, di costruzione del materiale scenico: 130 ragazzi hanno lavorato tutti insieme.
Partendo dallo schiavismo nella storia egiziana attraverso il colonialismo spagnolo in America si è giunti alle contraddizioni del mondo contemporaneo che vede nevrotiche opulente società e culture deboli economicamente ma portatrici di originali civiltà.
Improvvisazione, creatività, gestualità, animazione, sviluppo della fantasia e di quei valori di cui il ragazzo è portatore si sono evidenziati e liberati per creare un teatro di qualità.

Nerola

Quattro passi ... fra le cipolle

Che la storia di Nerola sconfinasse nella leggenda è cosa arcinota ma non si sa con precisione dove l'una cominci e l'altra finisca.
Sfogliando tra ingiallite cartoffie di vecchie note ci è apparso sotto gli occhi un articoletto, nella pagina romana (maggio 1989) di un giornale forse il più diffuso dei quotidiani italiani.
L'articolista s'è voluto addentrare nel campo della leggenda che arricchisce il folclore paesano e si è sbizzarrito nel divertirsi e divertirci con accenni storici in uno stile tra l'ilare e il faceto.
Rifacendosi alla nota leggenda del Nerula a Nerone suum nomen habet, erroneamente legata alla radice lessicale del nome Nerola. Non è superfluo ripetere e ancora ribadire che il nome Nerola non ha a che vedere con la lingua latina bensì con l'antico idioma Sabino. Nero in lingua sabina significava "strenuo", forte e quindi fortezza! nome che si adattava alla formazione del terreno roccioso. Il ritrovamento di una pietra sulla quale era incisa questa frase non è mai avvenuto e tutto sfuma nel "si dice"... La solita affermazione che nasconde incertezza. Peccato che anche qualche trattato di storia ne parla con sorprendente certezza senza precisazioni di particolari che, in questo caso; sarebbero stati d'obbligo. Anche il Dott. Francesco Vallardi nel volume II° del testo Nuova Italia alla pagina 652 parla di questa iscrizione ed azzarda l'ipotesi che Nerola fosse stata la sede di una villa neroniana. Il "si dice" trionfa nuovamente. Anche questa volta si tratta di tesi azzardata.
La posizione di Nerola sopra una collina arida e rocciosa non poteva offrire le condizioni per un insediamento romano e tanto meno di una villa con tutti i requisiti necessari. Tutti sanno come erano fatti quei benedetti romani in fatto di acqua considerata come un tutto essenziale.
Osserviamo un plastico dell'antica Roma. Immediatamente appare alla nostra attenzione il magnifico mondo delle Terme. Erano un trionfo di marmi dei più preziosi e munite di tutti i conforti, perfino del riscaldamento più raffinato ed efficente. In esse si radunavano per parlare di politica, di letteratura, di poesia e, molte volte; si decidevano in esse le sorti dello Stato.
I romani costruivano soltanto dove c'era abbondanza di acqua. Per quanto tenessero al prezioso elemento basterebbe riportarci a quello che ci dice Julius Frontinus nel suo "De aquis Romae".
Afferma Frontino che a Roma confluivano ben undici acquedotti che portavano alla città oltre un milione di litri d'acqua al giorno!
Figuriamoci se una rocciosa e arida collina potesse svegliare appetiti di villeggiatura. Se Nerone poi, l'imperatore più raffinato ed esigente, abbandonasse la vocazione romana di sguazzare tre o quattro ore al giorno in una sontuosa piscina anche se non disdegnava di giocherellare col... fuoco!
Però se scendiamo un po' in basso troviamo la frazione di Nerola Acquaviva dove la storia può benissimo andare a braccetto con la leggenda. Solcata dall'antica Via Salaria ai cui margini gli antichi patrizi romani, stanchi della vita tumultuosa dell'Urbe, si rifugiavano in lussuose ville nella pace campestre superata appena la prima collina dopo l'afosa campagna del Tevere. La località allora era veramente ricca di acqua che col passare dei secoli è scivolata in basso. Suprema ironia della sorte, gli abitanti di oggi, per dissetarsi, sono stati costretti ad un pompaggio elettrico!
Abbandoniamo per ora riferimenti storici e vediamo di entrare nella leggenda che ci ha colpito profondamente, quella cioè delle famose... "cipolle afrodisiache Nerolesi" di cui Nerone era ghiottissimo riuscendo a divorarne due chili al giorno dalle quali traeva... gran vigore amatorio!" Povero il nostro focoso imperatore indaffarato, ogni giorno, alla ricerca dei due rituali chiletti di cipolle!
A Nerola nessuno coltiva ortaggi salvo un pizzico di insalatina da taglio in un fazzoletto di terra bagnata col secchiello da spiaggia.
Ieri peggio di oggi in quanto fino al 1885 si trovava senza un filo d'acqua tranne un discreta fontana a due chilometri di distanza.
Ma il simpatico cooperatore del Corriere precisa ancora che nelle cronache del cinquecento si scriveva che "i contadini nerolesi, di buon mattino, mangiavano pane e cipolla che accrescono le virtù genitali il che fa più vigoroso il seme!! "Di Nerone neppure un accenno. Restano in campo soltanto le cipolle!
"Dato che Nerola non sta in capo al mondo il simpatico cronista ci invita alla prova! Peccato che il mondo della ristorazione che ci descrive è sparito da tempo. La "Sora Luisetta" dai modicissimi prezzi e le fettuccine profumate alla casareccia si è ritirata per un meritato riposo; nella piazza San Sebastiano dopo un alternarsi di mediocrità insignificanti si è installato (finalmente) un ottimo bar ed un ordinatissimo negozio di alimentari.
Sulla breccia è rimasta la Sora Celeste, in Corso Umberto I con le sue tagliatelle profumate e gli spezzatini alla cacciatora.
Ritornando alle nostre cipolle afrodisiache nessuna notizia tra gli anziani del paese. Abbiamo due forniti negozi di frutta e verdura: "Da Caterina" e "Da Gabriella" che alla nostra richiesta di informazioni sgranano gli occhi non conoscendo nemmeno il significato di quello strano aggettivo.
Anche questa volta Nerone è naufragato nell'indifferenza generale anche se il Gonfalone comunale ce lo presenta con gli occhi sbarrati di un tipico ubriacone di una qualsiasi taverna della Suburra romana tra il Celio e l'Esquilino.
Dopo questa lunga chiacchierata noi preferiamo la nostra tesi: i giovani ed i meno giovani preferiscono i freschi banconi delle macellerie di Carlo e di Sabino! Intanto, per oggi... Signori... Il pranzo è servito!... Pane e cipolle... Buon appetito!

Settimio Raimondi

DALLA SABINA ROMANA

PALOMBARA

Estate palombarese: denari improduttivi

"Il Carnet di Roma", periodico mensile dell'Ente Provinciale per il Turismo di Roma, del mese di giugno, oltre a riportare una bella pagina a colori dedicata alla 63a Sagra delle Cerase, dà la notizia a pagina 12 di un'"Estate Palombarese" che verrebbe celebrata dal 30 giugno al 15 settembre.

La notizia non ci entusiasma, né dovrebbe entusiasmare coloro che, conoscendo il movimento turistico estivo, sono costretti a constatare l'inutilità di una spesa che non favorirebbe né il commercio, né divertirebbe i villeggianti che non ci sono, né riuscirebbe a deviare verso Palombara quei vacanzieri che hanno già da tempo fatto i loro programmi. E fra questi i palombaresi stessi che dirottati verso il mare ed in misura minore verso i monti, spopoleranno la cittadina, sicché anche i commercianti chiuderanno a turno le loro botteghe.

Per chi spendiamo allora questi soldi? Ovvero chi spende questi soldi?

Un'associazione (Pro-Loco), forse con il concorso dell'assessorato alla cultura, allo sport ed al turismo, che dovrebbe aver il compito di inventare delle attrazioni, curando che il paese si presenti degnamente agli occhi del forestiero, dedicandosi a certe piccole cose che rendano il soggiorno piacevole e soddisfacente.

E' un discorso che mi pare di avere già fatto, ma dopo aver visto i risultati di altre "Estati Palombaresi", il discorso diventa un'implorazione perché quel denaro venga speso in modo produttivo o non venga speso affatto. Perché è vero che il denaro deve essere adoperato per educare, cosa che fino ad oggi, pare che non sia stata mai fatta. Perché è assurdo che siano stati spesi 20 milioni per ascoltare Fausto Leali,mentre sarebbe un'impresa assai difficoltosa spendere, anche meno della metà di quella somma, per organizzare un concerto di pianoforte ed archi di ben altro livello culturale. E lasciamo a questo punto la parola cultura, senza andare oltre, senza innescare un discorso che ci porterebbe lontano.

Franco Pompili

MONTORIO ROMANO

La tragica fine di Luciano Fioravanti epilogo di una esistenza non certo fortunata

La tragica fine di Luciano Fioravanti, epilogo di una esistenza non certo fortunata.

E' cosa difficile anche per i professionisti della penna trattare certi argomenti, anzi sono quelli che nessuno vorrebbe mai riportare, figuriamoci per noi modesti collaboratori di questo giornale.

L'affetto la stima e l'amicizia che vantavamo con il defunto ci spinge a farlo, per evitare anche come succede, il defunto che non può difendersi ha sempre torto.

Il 5 u.s. Luciano decideva di distaccarsi per sempre da questa iniqua società appiccandosi il fuoco dopo essersi cosparso di liquido infiammabile, vane sono risultate le cure anche se rapidamente trasportato in eliambulanza al S. Eugenio 24 ore dopo il suo cuore cessava di battere. Non è la solita retorica, il famoso senno del poi, che ci fa scrivere, l'aver sofferto per anni una malattia simile, ci ha portato a comprendere di che cosa Luciano aveva bisogno. Strani casi della vita, gli affetti da malattie mentali vivono esperienze assurde, alcuni parenti, alcuni che si definiscono amici (purtroppo è vero chi cade in povertà o malato mentale perde ogni amico) profanando la parola più sacra amicizia spariscono, ti evitano, spesso sono i primi a mortificarti "ancora parli con quello" eppure "quello è pazzo" ignari che i veri pazzi sono loro.

Allora rimani solo con il tuo spirito di autodistruzione, per questo con te ho investito un po' del mio tempo, forse troppo poco. Molti velocisti quando ti poteva essere utile non hanno trovato il tempo, l'hanno trovato per accompagnarti all'ultima dimora, convinti che a tragedia consumata sorella morte cancellasse tutto, ma così non è.

Non è giudizio ma costatazione sperimentata sulla propria pelle. Ci sono delle responsabilità? Senz'altro! Siamo tutti responsabili, perché in una nazione che si definisce civile il cittadino deve scegliersi la malattia, gli affetti da quelle mentali sono da demonizzare, abbandonare a se stessi anzi per qualche inqualificabile non esistono malattie mentali.

Leggi senza senso (v.d.s. Basaglia) che nessuno sente il dovere di modificare, strutture insufficienti ed inadeguate per i malati (ma super adeguate per poltrone e favolosi stipendi dei, responsabili) è quanto si trova il malato al quale spesso non sono più idonee le strutture famigliari e conseguentemente vive esperienze disastrose e devastanti. Tutto può contribuire a migliorare, così da beneficiarne chi segue, speriamo il triste evento faccia comprendere quali sono i nostri reali doveri, e quale dovrebbe essere il nostro impegno nei riguardi dei fratelli sfurtunati, le malattie sono solo malattie.

Il fuoco è distruttore ma quella fiammella che arde in ognuno di noi ci invita al rispetto, all'amore, mai alla vanità (meglio di noi ha colto un momento il prof. Raffaele Petrera, noto giornalista ospite per ferie di Montorio) che spesso porta a travisare le nostre azioni e trascurare i nostri precisi doveri.

Possa essere la tua dipartita il vento che la fa crescere in quanti presi da altri interessi non considerano la vita il bene supremo da difendere così potremmo avere una società migliore nella quale tutti vivremmo meglio. Il fumo che ha concluso i tuoi gironi sia come quello dell'incenso, benedizione, che è quella come il sorriso di cui nessuno può farne a meno. Dal di là altruista e socievole come sei stato prima e durante la malattia, coprici con un manto di pietà di cui disponi, e come colui che crocifissero esclama: "padre perdona coloro perché non sanno quello che fanno".

Quanti ti hanno rispettato e stimato serberanno nel tempo il Tuo ricordo per gli altri sei già una cosa passata e dimenticare ma questa è l'abitudine di molti individui.

Mario Venettoni (MarVen)

MONTORIO ROMANO

Quell'ineffabile manifesto funebre

Venerdì 5 luglio: sono circa le dieci e di bocca in bocca, per tutto il paese, corre insistente la voce che il quarantaduenne Luciano Fioravanti, da anni sofferente di disturbi psichici e, negli ultimi tempi, in preda a un forte esaurimento, si è dato fuoco ponendo fine in maniera tragica e raccapricciante ai suoi giorni. Molti lo avevano visto, perché conosciutissimo in paese, prendere la via che porta a Monteflavio con un sacchetto di plastica fra le mani contenente due flaconi di alcool denaturato. Il gesto folle e determinato subito dopo, proprio in seguito agli strazianti lamenti del Fioravanti, ha fatto accorrere sul posto i primi soccorritori che si sono visti davanti una scena a dir poco allucinante. Subito soccorso e trasportato in elicottero all'uopo richiesto dai Carabinieri di Nerola, è stata ricoverato all'Ospedale S. Eugenio di Roma dove, purtroppo, si spegneva la mattina seguente, 6 luglio. E' inutile aggiungere che in paese per qualche giorno non si è parlato d'altro e tutti avevano qualche particolare da raccontare e sul tragico accadimento e sulla personalità del suicida. Vivaddio nelle piccole comunità la gioia e il dolore dei singoli sono la gioia e il dolore di tutti. Ma quell'ineffabile manifesto funebre apparso sui muri del paese subito dopo che la notizia del decesso era giunta a Montorio è un fatto a sé e difficilmente definibile.

Vero è che la formula di rito, raramente dettata dai familiari, che caratterizza tali annunci è da sempre: questa mattina, alle ore... si è spento tale... ma in un caso come questo come è possibile scrivere: si è spento "serenamente" quando l'orrendo e devastante effetto delle ustioni non poteva certo provocare un trapasso sereno o quanto meno indolore? Penso che anche il martire cristiano S. Lorenzo, che la tradizione popolare vuole abbia detto ai suoi carnefici: "giratemi dall'altra parte, ché da questa son già cotto", seppure animato da fede incrollabile e purissima possa esser spirato serenamente. E non si sostenga il contrario. Piuttosto le imprese di onoranze funebri che provvedono, fra l'altro, anche alla redazione e alla stampa di tali manifesti, trovino un pizzico, non dico di fantasia, che sarebbe fuori luogo, ma quantomeno la maniera per adeguare i singoli annunci alle diverse modalità dei casi. Questo del Fioravanti ne è un esempio. Perché non annunciarne l'evento luttuoso con un "si è spento tragicamente...?" sarebbe stato più logico. Diversamente si rischia di scadere nella tragicommedia.

Raffaele Petrera

PALOMBARA

Il treno e bello, ma per chi ?

Decisamente io leggo le opinioni di Pileri, della Triplice Sindacale quando nel n° 6 di Mondo Sabino spese qualche parola sulla ferrovia e di altri collaboratori del nostro quindicinale, ma non sembra che loro si interessino tanto a quanto ho scritto in più occasioni sullo stesso argomento. Ebbi pure il consenso di Gianfranco Paris sul n° 22 del dicembre del 1989, per la "Storia di ferrovie sognate", con un richiamo alla meditazione dei Consiglieri regionali (e in particolare di quelli eletti con i voti delle popolazioni sabine), ma ho l'impressione che tutti coloro che hanno affrontato il discorso sul collegamento ferroviario di Rieti con Roma, siano rimasti abbagliati da un solo itinerario: Rieti Roma, via Passo Corese. E con questa unica soluzione si predilige la velocità di percorso fra le due città, ma si dimentica l'intera Sabina, non valutando i vantaggi economici di un percorso rispetto all'altro.

Da una parte infatti, come già scrissi nel marzo scorso, non se ne avvantaggerebbe alcun centro abitato, così come accade per la Salaria, ad eccezione dell'Osteria Nuova, mentre con l'altra soluzione (innesto del collegamento sulla Roma Pescara), molti sarebbero i centri abitati che ne trarrebbero beneficio, cominciando da Palombara, Moricone, Montelibretti, Montorio Romano, Scandriglia, Poggio Nativo, Poggio Moiano, Uliveto, Roccasinibalda, Pantano, Belmonte in Sabina, San Giovanni Reatino e Rieti.

Un percorso di 80 chilometri ed 800 metri, pari allo stesso percorso sulla Roma Passo Corese.

Quale dei due allora dovrebbe scegliere una classe politica ed economica oculata? Una ripetitiva di un percorso già conosciuto nei suoi riflessi economici, o l'altro che potrebbe provocare insospettabili progressi socio economici di tutta la regione comprese le valli del Turano e del Salto?

Leggo nell'articolo di Pileri un accenno ad "un innesto sia su rotaia che per gomma, rispettivamente verso la Tiburtina... in grado di assorbire anche il bacino di utenza di Montelibretti, Palombara, Monterotondo, Mentana e le zone interne della Sabina Romana", ma è un innesto che su rotaia già esiste, con la stazione (per ora utilizzata soltanto dal CNR), di Piana Bella, distante 13 Km. da Palombara e meno da Montelibretti e Moricone, e già esiste su gomma grazie alla rete di comunicazioni che si dirama dal deposito Acotral di Palombara.

Perciò il discorso non può altro che tornare sulla Roma Guidonia Rieti attraverso la Sabina Romana prima, per poi interessare quella che comunemente viene chiamata Sabina Meridionale e quindi il Reatino con il vicino sbocco della valle del Turano e del Salto.

Soltanto allora si potrà parlare di una soluzione positiva dal punto di vista economico, perché dall'altra soluzione *ne beneficierebbe soltanto la cittadinanza* reatina. E la Sabina allora? E tutte le battaglie che il nostro giornale fa per la regione? E tutto lo sviluppo che ci si dovrebbe aspettare qui, dove poco più di un secolo fa il cardinale Carlo Odescalchi scriveva che "i poveri sabini, intenti a procurarsi quotidianamente da vivere, non possono spendere molto tempo per i lunghi viaggi" e dove a Rocchettine non c'erano soldi per acquistare dell'olio per la lampada del SS. Sacramento?

Pesiamo i vantaggi economici dell'una e dell'altra proposta e valutiamo anche se quell'unanimità dei parlamentari, degli enti istituzionali, delle associazioni di categoria, nonché dei partiti di cui ha scritto Pileri, non sia soltanto un fuoco di paglia.

Franco Pompili

MONTEFLAVIO

Per rinfrescare il corpo e rinfrancare lo spirito

E' tempo d'estate il sol leone si sta facendo sentire, tutti hanno la necessità di trascorrere qualche ora di relax ed al fresco per combattere anche la torrida calura. Monteflavio è uno dei centri della Sabina che offre tutto questo, in questo lembo di Sabina è il paese più alto 800 m.s.l.m. circondato dalle montagne non lontano dal Pellecchia e dal Gennaro. E' qui ancora possibile un contatto con la natura integra con bella fauna e stupenda flora. Dal paese è possibile in breve tempo raggiungere sentieri per compiere stupende escursioni a piedi, è inoltre possibile raggiungere in automobile la bella pineta (che preghiamo di rispettare). Per dare a tutti una piacevole estate fatta anche di divertimento, il comune, il centro anziani, il complesso bandistico organizzano i sabati e le domeniche musica e ballo per tutti.

La piazza principale con la sua Pilocca è riservata per l'occasione agli amanti della musica e non solo, è questo il punto di ritrovo di paesani e forestieri. I monteflavianesi sono molto ospitali e cordiali mettono con facilità a loro agio gli ospiti con i quali familiarizzano subito. Tra le varie manifestazioni d'estate senz'altro sono le più sentite la madonna dell'Assunta e S. Rocco rispettivamente il 15 e 16 agosto, antica tradizione che richiama in patria molti emigrati ma anche moltissimi insabbiati che pieni di salsedine marina trovano in questo grazioso centro il proseguimento delle loro vacanze. Suggeriamo a quanti si recheranno in paese di visitare la Chiesa di S. Martino di recenete restaurata, come pure una escursione a Montefalco con i ruderi del vecchio paese, conoscere i vicoli che lo caratterizzano, non lasciandolo senza prima aver gustato le tipiche braciole di castrato specialità del luogo.

Mario Venettoni